



Il parroco di San Francesco nella città siriana segnata dall'orrore di una guerra senza fine racconta come la solidarietà supera la paura



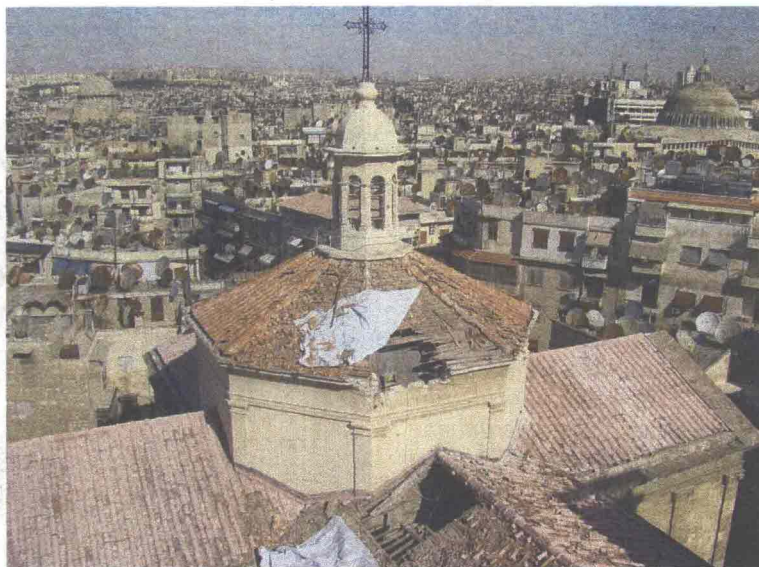
Ibrahim Alsabagh*

Avere scelto la porta della chiesa latina di San Francesco ad Aleppo come Porta Santa per il Giubileo straordinario della Misericordia è un fatto che ha riempito di gioia e di riconoscenza i nostri cuori. Quando è stata presa questa decisione erano passati pochi giorni dal lancio di una bomba sulla cupola della chiesa, poi rotolata ed esplosa sul tetto, che aveva causato notevoli danni alla struttura e ferite a molti fedeli raccolti in preghiera durante la Messa domenicale.

Papa Francesco non si stanca di ripetere che la natura della Chiesa è di essere porta d'ingresso perché il peccatore sperimenti l'abbraccio con il Padre e porta da cui sgorga la misericordia del Padre offerta a tutti. Oggi è il tempo di grazia, il tempo giubilare in cui celebrare il mistero della misericordia di Dio, del ritorno del «figliol prodigo», ma anche il tempo della conversione e del rinnovamento spirituale per il «figlio maggiore»; un tempo in cui le porte delle chiese si spalancano a tutti, non solo ai fedeli, ma anche a quelli che sono alla ricerca del Mistero.

Da quando sono arrivato qui un anno fa, come responsabile della comunità latina, ho inteso il mio servizio ad Aleppo, città martoriata dalla guerra, come un servizio per aprire porte, anzi, «aprire la porta», quella della Misericordia di Dio, a tutti quelli che soffrono e vivono insieme a noi. Questo è possibile solo quando uno ha il cuore ferito dall'Amore divino, spalancato a tutti ed è disposto ad accogliere. Un cuore che si offre al perdono ed emana quell'amore che, come dice papa Francesco, ci «primerea», ci anticipa prima che venga domandato.

«La nostra comunità cattolica di rito latino è la comunità cristiana più povera di Aleppo. Non possediamo terreni che ci possano sostenere. Non abbiamo nemmeno un conto in banca che ci permetta di affrontare necessità urgenti causate dalla guerra»: questo dico e ripeto a tutte le famiglie della parrocchia. «Nonostante tutto ciò, siamo ricchi della Misericordia e dell'Amore del Padre e della carità che viviamo sappiamo tra noi». Nella nostra chiesa abbiamo fatto un patto da veri frati francescani, quello di non accumulare mai niente, svuotando le tasche anche di quel poco che raccogliamo, come il Poverello di Assisi ci ha testimoniato, per aiutare la gente che soffre. Nella nostra povertà ci siamo preoccupati di distribuire, come primo soccorso a tante famiglie più di un centinaio di serbatoi per l'acqua andando incontro a una delle necessità più impellenti. Ultimamente è scoppiato il caso di 450 famiglie cristiane che, avendo in pas-



Aleppo: la chiesa di San Francesco, col tetto sventrato da una bomba. Sotto, fioriera per l'altare ricavata nel rottame di un missile.

Le ferite di Aleppo luci di SPERANZA



Nella totale mancanza di mezzi e sotto continua minaccia la comunità cristiana permette a centinaia di famiglie di fronteggiare i problemi più assillanti legati alla povertà

sato ottenuto dei prestiti dalle banche per comprare la casa, a causa della crisi legata alla guerra non sono più in grado di pagare la rata mensile. Le banche hanno citato in tribunale le famiglie che così rischiano di essere cacciate dalle loro abitazioni. Abbiamo contattato diversi responsabili delle comunità cristiane di Aleppo avvisandoli dal pericolo imminente e stiamo sensibilizzando varie associazioni di beneficenza. Saldare alle famiglie almeno il 25% del debito e allontanare di un poco il rischio d'essere cacciate significa farci tramite della misericordia del Padre.

Ultimamente siamo riusciti a consegnare a molte famiglie (qui l'80 per cento vive sotto la soglia di povertà) un «coupon» per 200 libri di gasolio, a malapena sufficienti ad affrontare il riscaldamento per l'inverno. Stiamo aiutando a sostenere le spese per la scuola e l'università. Ci sono poi da fronteggiare i bisogni quotidiani: cibo, vestiario, elettricità, necessità di visite mediche e farmaci. Tutto questo sembra un sogno, ma è grazie alla Provvidenza che il sogno diven-

ta realtà giorno dopo giorno. Siamo poveri, ma riusciamo ad «arricchire» spalancando le porte del nostro cuore.

Gesù inchiodato al legno della croce, deriso fino all'ultimo istante, non ha fatto prevalere l'odio ma ha elargito il perdono ai carnefici, testimoniando la sua sovrabbondante misericordia. Non è allora così strano che la chiesa di san Francesco, colpita e «crocifissa» dall'odio con una bomba e che porta i segni della devastazione, spalanchi una sua porta affinché sovrabbondi la misericordia del Padre su chi decide di varcarla. Sarà una porta aperta per un intero anno (ma speriamo per sempre) ai cristiani, desiderosi di rinnovare la vita conformandosi sempre più a Cristo, ma anche a tutti quelli che, seppur ancora nell'odio, come coloro che hanno lanciato la bomba, stanno vivendo una crisi della loro umanità e stanno cercando una via d'uscita dall'inferno che è entrato nei loro cuori.

Abbiamo trasformato tutti gli spazi del nostro convento in un'oasi di pace e d'amore, dove chiunque può sostare per il tempo necessario e incontrare Dio. Una limpida fonte di guarigione e di misericordia, una sorgente di annuncio della novità di vita portata da Cristo: questa è la nostra comunità.

*parroco ad Aleppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA